

*Immagina che non ci siano nazioni non è difficile da farsi niente per cui uccidere o morire e, in più, nessuna religione immagina tutta la gente che vive la vita in pace*

ex libris

John Lennon  
«Imagine»

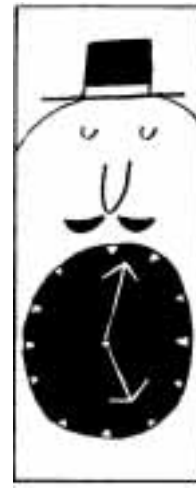
fetici

## CARO BABBO NATALE, PORTACI UN EUROCONVERTITORE

Maria Gallo

Non sono ancora arrivati a battersi il petto o a stracciarsi le vesti, ma ciò che chiedono ossessivamente ministri, attori e giornalisti è una sola: euroconvertitevi e abitate la lira. Il cambiamento è vicino. Il segno sarà la calcolatrice che giungerà in dono, dall'alto. Tanto fervore non poteva lasciare insensibili i produttori di calcolatrici e, più in generale, tutti coloro che hanno dimestichezza con il profitto. Così mentre pensiamo di assistere alla nascita di una nuova moneta, in realtà teniamo a battesimo una nuova categoria di prodotti: gli euroconvertitori. Un oggetto inesistente, perché nella maggior parte dei casi si tratta di normali calcolatrici tascabili a cui è stato aggiunto un tasto che divide automaticamente la cifra digitata per 1936,27. Ma tanto è bastato per far gridare alla nascita dello strumento che ci salverà da furbastri e malviventi. Chi dimostrerà di aver fede in questi supporter delle nostre facoltà matematiche non resterà

deluso dalla quantità di tipologie e modelli tempestivamente arrivati sul mercato. I produttori più timidi hanno puntato al restyling della tastiera delle calcolatrici, per rendere ben visibile il tasto su cui è stampato il logo dell'euro. In questo settore vince il look understatement, metallizzato chiaro con tasti grigio antracite. L'oggetto non sfigurerebbe neanche in un'auto di grossa cilindrata, figuriamoci sulla scrivania del capoufficio. Seguono a ruota i convertitori dal look techno-giovane. Sono in plastica semitrasparente e colorata. Vorrebbero tanto passare il resto dei loro giorni accanto ad un iMac, dalla cui costola sono stati generati. I filologici dimostrano di credere forse un po' troppo nel potere evocativo dei colori, comunque è stata creata un'intera serie di euroconvertitori blu con i tasti gialli. Come la bandiera europea. Ma sulla bandiera gli elementi gialli sono stelle e rappresentano gli stati. Qui il giallo appartiene ai tasti. Numeri, cifre e incolpevoli metafore.



Dovremmo forse aggiungere incolpevoli nomi, per ricordare la calcolatrice con tasto euroconvertitore, piuttosto elegante, chiamata Osa-ma. Non è stata avvistata tra le rocce dell'Afghanistan ma nella vetrina di una centrale cartoleria milanese. Infine gli euroconvertitori statici. Cioè quegli oggetti su cui è stampata una serie di cifre in lire e accanto il controvalore in euro, o viceversa. Qui non solo regoli e i penne ma anche modelli che simulano un metro estensibile: più spenderemo e più dovremo tirare fuori centimetri e centimetri di numeri stampati, inutile dirlo, in giallo e blu. Altri hanno riesumato i cartoncini lenticolari (quelli che guardati da una certa inclinazione mostrano Gesù e dall'altra la Madonna, oppure Minnie imbronciata e Minnie che ride). All'inizio il cartoncino, grande come una carta di credito, ci mostra tante belle cifre in lire. Poi, se ci sforziamo di guardare il mondo da un altro punto di vista, lo scopriamo euro.

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

# orizzonti

idee | libri | dibattito

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

Roberta Chiti

C'è sempre un binario nove e tre quarti come quello che porta alla scuola di Hogwarts. Così come c'è sempre una fata madrina che trasforma le poverette in gran signore pronte per il ballo e vecchiette mangia-bambini nascoste in case di marzapane. Non c'è bisogno di dire «c'era una volta». Basta guardarsi intorno. Lo sa J.K. Rowling autrice di *Harry Potter* così come molti autori di libri per ragazzi. Bianca Pitzorno, pluriscrittrice per l'infanzia (il suo ultimo libro è *Polissena del porcello*, Mondadori), autrice televisiva, lo ricorda con la sua voce gentile. La magia è un punto di vista. Nell'88 la sua *Stregghetta mia* volava su una scopa (ma bassa bassa) e a un anno di età, pannolino e tutto, sconvolgeva la vita di Asdrubale Tirinnanzi obbligato da un testamento a sposare una strega. «La magia non è una moda di oggi», dice - esiste da sempre nel mondo della narrativa».

**Le è piaciuto «Harry Potter»?**

Mi è piaciuto, ho letto diligentemente tutti e quattro i libri e mi sono sembrati belli. Sono passata dall'uno all'altro per vedere cosa succede, come va a finire, ma non credo che li rileggerò. Certo che siamo di fronte a una macchina narrativa che funziona molto bene, l'autrice mi colpisce per questo suo occhio da sceneggiatrice, ogni pagina e mezzo c'è un colpo di scena. Mi è piaciuto come riesce a ribaltare tutto, in modo anche doloroso, nel terzo libro, quando Harry viene minacciato dall'amico di Voldemort. Li sconvolge le aspettative con grande maestria e fa fare alla storia, diciamo così, un triplo salto mortale.

**Si parla per «Harry Potter» di neorealismo magico, lei come la vede?**

Le fiabe più famose, anche quelle di tradizione, da *Lo cunto de li cunti* del Basile alle raccolte di Perrault o dei Grimm, sono storie di magia. *Amore e Psiche* è una storia di magia. Non è vero che sia un'invenzione di oggi. L'operazione curiosa che fa Harry Potter è di azzerare l'imperativo della fiaba che dice: non ora non qui. Tutto deve succedere in un regno lontano, tanto tempo fa. Invece i libri della Rowling si svolgono nella Londra di oggi. E il «qui» è presente con tutte le caratteristiche del college, il refettorio, l'architettura, è il college dell'*Attimo fuggente* con la differenza che gli studenti, in divisa anche loro, vivono una dimensione magica.

**Viene da pensare che i college inglesi siano in qualche modo più fisiologicamente portati a deviazioni fantastiche...**

Sì, il college ha una parte importante in tutta la letteratura anglosassone. Certo che il college di Harry Potter non è lo stesso di quello che ci racconta Rudyard Kipling in *Stalky & Co.* per esempio, un ambiente rigidissimo, un resoconto crudele che nasce, come sappiamo, dalle sofferenze passate dallo scrittore rispedito giovanissimo dall'India in un'Inghilterra che fa studiare in scuole speciali i figli degli ufficiali. Un racconto che a differenza di quanto succede in Harry Potter smaschera la crudeltà di quell'istituzione, il suo lato duro anche senza arrivare all'ambiguità rivelata sui collegi austriaci di Torless o, per rimanere in Gran Bretagna, alle asprezze di Roald Dahl che fa nascere le proprie fantasie dalle costrizioni patite a scuola: sappiamo dall'autobiografia che il suo maestro sarebbe diventato

*Film, videogiochi, merendine...  
La favola di Harry Potter  
si salverà dal mercato?  
Risponde Bianca Pitzorno*

È un ragazzo che rappresenta l'infanzia che scopre la sua forza. Una storia che tranquillizza bambini e adulti



parole magiche

Pochi i ragazzi che non vorranno vederlo, preferendo il «loro» Harry Potter. Pochi sognatori che preferiscono il «loro» treno per Hogwarts o la «loro» Edvige, immaginati leggendo le avventure del piccolo mago inglese. Pochi, perché domani si scatterà, anche in Italia, la corsa al cinema: tutti in carrozza per la corsa a Hogwarts. Premesso che anche noi saremo lì a fare la fila, ci siamo chiesti ancora una volta (ce lo chiediamo da quattro anni una volta l'anno, a ogni uscita di una nuova avventura di Potter) perché «Harry Potter» - il libro - piace così tanto ai bambini e agli adulti di tutto il mondo. Ci siamo chiesti qual è la sua semplice magia, se ce l'ha, sfrondata dall'imponente e imbarazzante battage pubblicitario. La scrittrice per l'infanzia Bianca Pitzorno, che aveva il compito di «destrutturare» la storia, ci dice cose semplici e sagge, che in fondo potremmo sintetizzare così: i bambini e gli adulti hanno bisogno di storie. Possibilmente ben fatte e ben scritte (e «Harry Potter» lo è), possibilmente piene di colpi di scena (e «Harry Potter» ne ha tanti), possibilmente con una morale. E «Harry Potter» ce l'ha: la magia sta dentro di noi, la magia siamo noi, ci vuole solo un po' di coraggio per farla uscire.

## LIBRI E FILM



# Il piccolo grande mago

Uno «sfigato» che indica una via d'uscita a tutti gli «sfigati»: possiamo avere doti nascoste, possiamo vivere in un altro modo ed essere eroi

## La magia più potente di questo bambino quasi normale? L'amicizia

Vichi De Marchi

Videogiochi, merendine e Coca Cola. Sotto l'albero di Natale tutto sarà all'insegna della pottermania mentre nelle sale cinematografiche italiane approda *Harry Potter e la pietra filosofale*, primo film di una saga libraria in sette episodi (quattro già pubblicati, il prossimo in uscita nel 2002) destinata, quasi sicuramente a tradursi in altrettante pellicole. Una vera macchina da guerra si è stretta attorno al magico bambino e rischia di sopire, per ingordigia o per saturazione, il favore che gode il maghetto presso il pubblico giovanile.

Sopravviverà Harry Potter a tanto sfruttamento commerciale, almeno sino ad arrivare al suo settimo libro e ai suoi diciassette anni? Se ci riuscirà, vorrà dire che la miscela di cui è fatto ha davvero toccato l'immaginario infantile, sollecitato identificazioni, suscitato attese a dispetto del dibattito che ha animato la critica sin dal 1997, anno di uscita del primo volume, impegnata a discutere se quella nata dalla penna di J.K. Rowling sia vera letteratura. Ma i piccoli ammiratori di Harry Potter non sembrano inclini a tante speculazioni letterarie. Provate a

chiedere a uno qualsiasi dei milioni di lettori che hanno divorato le avventure di Harry Potter, di descrivervi i personaggi della saga e probabilmente vi risponderà: «da dove vuoi che comincio? Dai buoni o dai cattivi?». E con questo vi darà già una delle chiavi per capire lo straordinario successo di Harry Potter. Bene e male, buoni e cattivi: il mondo di Harry Potter non conosce sfumature, terre neutre, confini incerti se non per ragioni superiori. L'apparenza non conta: il povero può avere più virtù del ricco, il bruttino più appeal e successo del ragazzino tutto muscoli e vitamine. Le caratteristiche e la «filosofia» della saga potteriana sono tutte enunciate già nei primi libri, *Harry Potter e la pietra filosofale*. La trama è stranota. Potter è un bambino orfano allevato da malefici zii che subisce tutte le possibili angherie sino a quando non scopre i suoi poteri magici, ereditati dai genitori, e inizia l'avventura nella scuola per maghi di Hogwarts. Harry è dunque, all'apparenza, un bambino sfortunato, derelitto. Non ha i genitori, veste vestiti smessi da altri, ha gli occhiali che certo non gli donano e un fisico mingherlino con cui è difficile emergere dal mucchio. Insomma, è quello che i ragazzi definirebbero un vero «sfigato», incarnazione letteraria di fantasie di rovina, perdita, emarginazione che quasi tutti

i ragazzini sperimentano, in certi momenti della loro infanzia. A questo universo Harry Potter offre una via d'uscita: la sua vita e le sue gesta sembrano dire a chi ha occhiali, brufoli e non si sente un rambo che può vivere in un altro modo, può avere doti nascoste che altri non hanno. In poche parole può essere un eroe. Ma è un eroe che assomiglia in tutto e per tutto al resto dell'umanità se non fosse per la sua bacchetta magica che offre sempre una via d'uscita inaspettata e quell'energia particolare ereditata dai genitori. Genitori maghi ma che gli hanno trasmesso i loro poteri soprattutto grazie all'amore che essi nutrivano per lui. «Essere stati amati tanto profondamente ci protegge per sempre anche quando la persona amata non c'è più», confessa a Harry Potter il saggio Silente. Contano dunque pozzoni e sortilegi ma conta soprattutto l'amore, anche nel magico mondo potteriano che si erge contro quello prosaico, quotidiano, meschino della realtà e dei suoi abitanti, i «babbani». Chi sono i babbani? Sono i comuni mortali, o forse solo il mondo adulto, sicuramente sono tutti coloro che non hanno fantasia. Babbano è chi, arrivato alla stazione di King's Cross a Londra, non riesce neppure a concepire che oltre al binario 9 e 10 possa esistere anche un binario 9 e tre

quarti da cui parte il treno per la scuola di magia di Hogwarts. Chi non varca quella soglia di immaginazione e di fiducia non può sperimentare l'ebbrezza della magia, non può condividere la vita con altri ragazzi e adulti dotati di poteri straordinari anche se mossi da sentimenti, umori, delusioni, sorprendentemente uguali a quelli dei comuni mortali. Libro del riscatto, che usa la magia come metafora della crescita e della speranza, la storia di Harry Potter è soprattutto consolatoria e rassicurante. Attrae per i suoi colpi di scena, per il suo ritmo incalzante - e come non potrebbe quando di mezzo ci sono draghi, folletti, spiriti maligni e maghi buoni? - ma non per questo è un libro fantasy come molti lo hanno frettolosamente definito ma non la Rowling che in Harry Potter, per assurdo, ha voluto trasfondere soprattutto elementi di normalità. Di magico, sognato, irreali, c'è, invece, la volontà dell'autrice di indicare una via di fuga, un altro modo di vivere. Libro consolatorio e rassicurante perché alla fine ci sarà sempre una bacchetta magica, una scopa volante, un mago buono ad aiutarci e a toglierci dai guai. O, ancor meglio, a farci sentire grandi e potenti. Ma questo è davvero irreali anche se a crederci può curare l'anima. Almeno nel breve spazio della lettura di un libro.

L'inconfondibile cicatrice a forma di saetta sulla fronte di Harry Potter. Sopra un gufo postino recapita a Harry la lettera della scuola di magia di Hogwarts